

FESTA DELLA REPUBBLICA

FRONTE RUSSO (1943)
RAOUL ACHILLI FU AMICO
DI MARIO RIGONI STERN
CHE SPESSO LO RICORDA

PRIMA GUERRA ('15-'18)
MICHELINI TOCCI
E MARTINI PROTAGONISTI
DEL CONFLITTO

Tre alpini in cima alla memoria pesarese

Oggi cerimonia per Achilli. Grande Guerra: ricordo per Michelini Tocci e Martini

OGGI il gruppo di Pesaro dell'Ana (Associazione Nazionale Alpini), insieme al Comune di Pesaro, scoprirà una targa ricordo davanti alla casa natale di Raoul Achilli, in via Fattori, nel centro storico. La cerimonia si terrà alle 9 con le autorità e gli onori. Interverranno anche alcuni familiari di Achilli. Dopo la cerimonia ufficiale, alle 11.30, messa ai Servi per ricordare Achilli e gli alpini caduti in tutte le guerre.

NEL GIORNO della festa della Repubblica, una cerimonia ricorda Raoul Achilli, medaglia d'oro al valor militare alla memoria (Fronte Russo, 15-26 gennaio 1943). Oltre a lui, nell'anniversario della fine della Grande Guerra del '15-'18, è anche l'occasione di ricordare altri due alpini delle nostre zone: Franco Michelini Tocci ed Ettore Martini, pluricelebrato in chiave nazionale, ma ancora assai ignoto alla provincia in cui ha avuto i natali. Ecco un breve ricordo dei tre valorosi alpini della nostra provincia.

Raoul Achilli

Sergente Maggiore, battaglione Edolo, Quinto Reggimento Alpini, Divisione Tridentina, medaglia d'oro al valor militare alla memoria (fronte russo, 15-26 gennaio 1943).

Nasce a Pesaro il 19 giugno 1921 da famiglia originaria di Urbania. A 18 anni viene accettato volontario nella scuola militare di alpinismo di Aosta come aspirante specialista sciatore e rocciatore. Qui conosce Mario Rigoni Stern, al quale sarà legato da profonda amicizia e che lo ricorderà anche nei suoi scritti. Assegnato al battaglione Edolo, partecipa con onore alla campagna in Grecia, poi viene promosso sergente maggiore e va al comando del plotone esploratori. Nel '42 parte per la Russia. Sul Don Achilli compie rischiose azioni di pattugliamento e ricognizione. Nella ritirata, riesce a mantenere uniti i suoi uomini, nonostante il fuoco nemico e gli indicibili calvari del fronte russo. Alla testa dei sopravvissuti, il 26 gennaio affronta l'ultima battaglia di sfondamento a Nikolajewka. Penetrato nella cittadina, già ferito tre volte, si lancia coi suoi esploratori a neutralizzare un nido

IL LAGAZUOI è diventato come un suo busto naturale. Dalla dolomitica memoria. E il suo nome ormai è sulla bocca degli alpinisti di mezzo mondo come quello d'un cordino o d'un moschettone. La cengia Martini è più d'un toponimo per chi bazzica le scogliere più fasciose del pianeta. Ma lassù, tra quelle valli, Martini evoca più un baffuto ufficiale del pro-



IN UNIFORME
Due immagini d'epoca
A sinistra, Raoul Achilli. A destra, Franco Michelini Tocci

di mitragliatrici nemico e cade falciato da una raffica.

Franco Michelini Tocci

Sottotenente, battaglione Pieve di Cadore, Settimo Reggimento Alpini, medaglia d'oro al valor militare alla memoria (monte Valderoa, 27 ottobre 1918).

Nasce a Cagli il 28 febbraio 1899 da

famiglia nobile. Studente esemplare, presto s'avvicina agli ambienti nazionalisti e interventisti. Appena conseguita la licenza liceale, sedicenne, parte volontario per la scuola militare di Caserta. Nominato aspirante nell'ottobre del '17, è assegnato al battaglione alpini Monte Berico. Vive la ritirata di Ca-

poretto. Poi, promosso sottotenente, è assegnato al battaglione Alpini Pieve di Cadore che prende posizione sul Grappa in attesa dell'offensiva finale. Nei successivi combattimenti, nel pomeriggio del 27 ottobre, guida i suoi alpini all'assalto dei trinceramenti austriaci sul Valderoa. Sotto il fuoco delle mitraglia-



GLORIOSO Ettore Martini al Falzarego, nel '15. Una cengia di quei monti porta il suo nome

LA STORIA IL GRANDE UFFICIALE NACQUE NEL NOSTRO APPENNINO

Dal monte Carpegna al Lagazuoi Martini, spina nel fianco dell'Austria

fondo nord che la sua vera culla: una vallata in faccia agli scalinoni del Carpegna. Altipiano che, anche un po' goffo, troneggia innanzi a Macerata Feltria. Lì nacque, nel settembre del 1869, l'arguto eroe del Lagazuoi, in grado di infilarsi nel nerboruto trinceramento austriaco del possente complesso dolomitico che oggi frequenta chi dalla val Badia sceglie di rincasa-

re per la conca ampezzana. Con quella cengia, villaggio militare sospeso sulle trincee, Martini credè più d'un grattacapo ai Kaiserjager, contribuendo all'offensiva italiana sul Falzarego (vedi sopra). Ma chi ha il piacere di calcare la cengia, oggi museo a cielo aperto d'escursionisti e alpinisti, non può certo sapere (forse perché assai poco noto) che l'ufficiale degli al-

pini è nato in bocca al collinone che i pesaresi e le alte valli del Foglia e del Conca guardano comunque con ammirazione. Lassù, nell'alloctono dell'alto Montefeltro, tutto troneggia tranne che roccia dolomitica. E sarebbe bello (e prestigioso) sapere che almeno un qualche toponimo possa essere dedicato all'ufficiale alpino, nato e cresciuto in quest'angolo di Appenni-

trici, raggiunge i reticolati dove viene abbattuto da una bomba a mano.

Ettore Martini

Colonnello, medaglia d'argento al valor militare, medaglia di bronzo, croce al merito di guerra.

Nasce a Macerata Feltria il 26 settembre 1869. Chiamato alle armi nel 1887, abbraccia la carriera militare. Nel periodo anteguerra esegue attività di ricognizione e intelligence in Trentino, ma viene richiamato da tale incarico per evitarli la cattura ordinata dalle autorità austriache. Si offre volontario in Libia. Iniziata la Grande Guerra, presta servizio nel battaglione Feltre e quindi nel Val Cismon. Promosso maggiore, assume il comando del Val Chisone. Riorganizzato il reparto, assai provato nei combattimenti alla selletta del Sasso di Stria, lo conduce alla conquista di una vasta cengia ai piedi del Piccolo Lagazuoi che prenderà il suo nome e costituirà una spina nel fianco degli austriaci, potendo controllare le strade del Falzarego e Valparola. La cengia Martini diventerà una fortezza a 2500 metri d'altezza e per due anni resisterà alle minacce della natura e a ogni tentativo del nemico di annullarne la difesa anche mediante il brillamento di tre successive mine; l'ultima composta da 24mila chili di esplosivo sarà così devastante da modificare la conformazione della montagna. Martini, osservando i movimenti dell'avversario, ne aveva previste le mosse e quindi, ritirate truppe ed armi, riporta il reparto in posizione appena dopo la deflagrazione e blocca l'attacco nemico. A suo scherno fa suonare alla fanfara vivaci cantate alpine. Per tale azione viene insignito della medaglia d'argento al valore. Ritiratosi dal fronte, per postumi di congelamento, e sottoposto a cure mediche assumerà incarichi successivi quale colonnello comandante di tappa (l'ultimo dei quali a Innsbruck, a guerra finita). Si congederà il 31 luglio del '19 e ritiratosi a Siena morirà a Castellina in Chianti il 25 agosto '40. Solo da pensionato gli verrà riconosciuto l'avanzamento a generale, in precedenza negatogli per futilità burocratiche.

Angolo d'Appennino in cui ha emesso il primo vagito anche lo sport invernale per eccellenza: lo sci. Quasi molti hanno mosso (e muovono) i primi passi sulla neve, prima di salire in dolomite. Ettore Martini, l'alpino del Lagazuoi, lo è stato prima di tutto del suo Carpegna, al quale è stato in braccio dai primi vagiti. Ed è bene ricordarlo. Almeno a un secolo dalla fine della Grande Guerra.

Giorgio Guidelli